

Omelia: XVIII^a Domenica del Tempo ordinario – 01.08.2021

Es 16,2-4.12-15; Sal 77 (78); Ef 4,17.20-24; Gv 6,24-35

“Ma a Gesù non basta che la gente lo cerchi, vuole che la gente lo conosca; vuole che la ricerca di Lui e l’incontro con Lui vadano oltre la soddisfazione immediata delle necessità materiali. Gesù è venuto a portarci qualcosa di più, ad aprire la nostra esistenza a un orizzonte più ampio rispetto alle preoccupazioni quotidiane del nutrirsi, del vestirsi, della carriera, e così via”. (Papa Francesco 08.07.2018).

È curioso notare come, all’inizio delle letture che la santa Madre Chiesa ci offre quest’oggi, emerga un aspetto tipico del nostro tempo: ***In quei giorni, nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. La fame porta sempre a mormorare contro qualcuno!*** Mentre il Vangelo di Giovanni ci consegna un Gesù di Nazareth che conclude la sua spiegazione con un a frase di grande tensione spirituale: «... ***chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!***». In mezzo ci siamo noi e il pane, o meglio: il nostro rapporto con la fame... Nascono domande: Abbiamo ancora fame? Di cosa abbiamo fame? E se quel “qualcosa”, di cui abbiamo fame, fosse un “Qualcuno”?

La pandemia con le sue restrizioni, le chiusure forzate, i vaccini e i green pass ci hanno resi donne e uomini affamati... Affamati di libertà; affamati di giustizia; affamati di relazioni umane. Credo sia questo il nocciolo del problema: ***accettare che Dio sia la realtà, la quale si lascia mangiare da noi, quasi fosse bramoso di essere addentato dai nostri giorni pieni di tante cose.*** Possiamo cogliere il senso di questa Parola andando alla ricerca dei contrasti che soggiacciono nel testo.

Primo contrasto: «***cibo che non dura***» e «***cibo che rimane per la vita eterna***», tra sazietà fisica e pienezza interiore. In un orizzonte come il nostro in cui noi siamo sazi di cose e vuoti di spirito, immersi nella materialità, nel benessere, ma che spesso ci scopriamo nudi e poveri nell’anima dentro la realtà della vita.

Secondo contrasto: da un lato c’è il pane-manna – ***cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra*** – prodotta da una particolare pianta del Sinai e carica di potere nutritivo e dall’altro lato Gesù, però, introduce: «***il pane dal cielo, quello vero***». E perché non ci siano dubbi, Cristo esclama: «***Io sono il pane della vita***». Il pane «***vero***» è il Cristo stesso, la sua vita, la sua Parola, la sua Eucaristia. ***E come il cibo si trasforma nella persona stessa, divenendo sua carne e suo sangue, così la comunione tra credente e Cristo è piena.***

Terzo contrasto: gli interlocutori di Gesù domandano: «***Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?***». Cristo risponde al singolare: ***l’opera di Dio è credere!*** Da un lato abbiamo la molteplicità degli atti e delle osservanze religiose, la cappa pesante delle mille prescrizioni, la visione di una religiosità come obbligo e come legge. D’altro canto, invece, si introduce un’unica «***opera***» che, però, lega, dà senso e trasforma tutto il nostro agire nelle sue varie sfaccettature e quest’«***opera***» è il credere, ***cioè l’adesione totale dell’essere a Dio.***

Il quarto contrasto: lo troviamo all’interno di un unico termine: «***segno***». Da una parte c’è il segno chiesto dalla folla: «***Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo?***». È la religione fondata sul prodigio, sul gusto del clamoroso, sull’esaltazione delle prove. Strada pericolosa, questa, e purtroppo ritornata in auge ai nostri giorni col moltiplicarsi di presunte apparizioni mariane, con la frenesia devozionale che desidera i miracoli, che attende visioni e sensazioni forti, che vuole prove impressionanti. È questa l’attitudine della folla che aveva mangiato i pani e si era saziata. Vedete, la confusione è proprio sulla parola “segno”, che viene equiparata al miracolo. Gesù, invece, non ha quasi mai compiuto miracoli, ma “segni”. Attraverso i suoi gesti d’amore nei confronti dei sofferenti ha voluto parlare di salvezza. E per questo che oggi ripete: «... ***voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati***». Lui ci offre qualcosa in più, e anche di diverso, rispetto ad una pancia piena! ***Il suo è un appello a cogliere nelle realtà quotidiane grandi e piccole, che appaiono nella storia e nell’universo, la Parola di Dio che ci chiama alla conversione, alla speranza, alla gioia.***